

Cambio di stagione

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Fuori dalla nostra cultura, viene in mente l'Iran, un Paese che, ad ogni svolta, ad ogni spinta in avanti, deve misurarsi con la visione diversa (a volte profondamente diversa) del suo clero. Conforta una immagine opposta, quella di Israele, l'unico Stato nato da un doppio legame con i cittadini - storia e religione - che ha saputo sdoppiarlo e prendere le più arrisicate decisioni (come quella di sloggiare i coloni che invocano la prescrizione biblica) in base alla legge e alle esigenze politiche del governo.

Le frasi che avete letto non sono un lamento. Sono la constatazione di una condizione unicamente italiana, come avere per confini le Alpi e le coste. Realismo richiede di saperlo. L'esito del referendum colpisce il centrosinistra. Perché in esso una parte strarvince e una parte che pure ce l'ha messa generosamente tutta (si vedano i dati di affluenza alle urne in Emilia e Toscana) ha certamente perso. Non conta che questa sconfitta sia

immeritata. E conta poco persino il modo ambiguo e contraddittorio con cui sarà giocata nei dibattiti interni a ciascun partito e tra gli schieramenti diversi della coalizione. Conta la frattura, certificata da ciò che è avvenuto il 12 e il 13 giugno, fra i leader del centrosinistra. Non diciamoci: era solo un referendum. No, in questa prova le posizioni prese indicano con precisione le posizioni che si prenderanno. È bene non attribuire un significato aspro o vendicativo a queste parole. Se mai, amaro. Comunque è un dato di fatto e un annuncio a cui non si può negare chiarezza. La costruzione di una solida forza di opposizione e di sfida al mondo in caduta del centrodestra resta un progetto indispensabile. Chi lavora a costruirlo (con una fatica che viene frequentemente azzerata per poi ricominciare da capo) dovrà tenere conto di questa faglia. La "casa comune" adesso è impossibile? Ma anche la "Casa sulla cascata" di Frank Lloyd Wright lo era. Eppure è stata costruita, ed è ancora lì. Questo per dire che in politica, come negli altri campi della vita, non c'è limite alla determinazione, alla forza di volontà e alla spinta creativa. Ma occorreranno dosi e doti straordinarie.

Le forme, ovvero i contenitori della politica italiana, cambiano drasticamente. Dalla parte del centrosinistra si dovrà capire fin dove giunge la volontà di divaricarsi e distinguersi, e fino a che punto questo progetto, già esplicitamente annunciato prima del referendum, sarà rinforzato dal ri-

sultato del referendum. Dalla parte del centrodestra sarà altrettanto impossibile far finta di niente. Intanto tutto quello schieramento da adesso vive sotto un forte controllo a vista della colonia ateo-religiosa insediata in punti vitali di azione e di comunicazione. Vanno allegramente ai pellegrinaggi, agitano con trionfalismo goliardico i simboli più alti di una fede. In altri tempi sarebbero stati giudicati sacrileghi. È legittimo sospettare che la vita non sarà facile per coloro che - negando il modus operandi della destra berlusconiana - hanno assunto sul referendum - una posizione netta, come Fini e Prestigiacomo. Ma il vero cambiamento sta nel brulicare di spinte verso forme nuove di aggregazione politica. Congiungete, come nei disegni dei bambini, i punti da cui è stata proclamata (e dunque raccomandata) l'astensione al voto. Ed ecco che compare una nuova figura politica che prima non c'era, una figura fatta di personaggi autorevoli (vertici delle istituzioni, vertici di partito), sostenuti dalla spinta interventista di una parte dell'episcopato italiano.

Fatti come questi si leggeranno nei libri di storia. Perché annunciano il passaggio da un'epoca a un'altra. In una situazione così nettamente segnata, quale ruolo rimane per Berlusconi? Non più quello di protagonista, autore, scrittore e interprete del suo copione, come è stato finora. Sembra ragionevole intravedere per lui il ruolo del produttore. Paga subito e incassa dopo. Ma, se è un buon produttore, incassa alla grande, con il ruolo di massimo onore repubblicano. Ci vuole armonia perché questo accada. Ma c'è stata armonia di comportamenti fra alcuni nel referendum. Potrebbe ripetersi. O meglio, continuare, nella grande cornice di collaborazione suggerita dagli ateo-religiosi come nuovo luogo del potere. Prodi? È come l'aglio per Dracula. Dissolve con la sua presenza, la sua guida, il suo contrapporsi. L'ebbrezza di scontro del post-referendum. Perciò lo aspettiamo.

furicolombo@unita.it

L'esito del referendum colpisce il centrosinistra. Perché in esso una parte strarvince e una parte che pure ce l'ha messa generosamente tutta ha certamente perso. Non conta che questa sconfitta sia immeritata

**LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI
ABUONDIRITTO**

Fare di tutta l'erba un fascio

Quando si dice "fare di tutta l'erba un fascio": il motto popolare si attaglia perfettamente al dibattito pubblico sul consumo di marijuana. E dagli Stati Uniti ci viene l'ennesima, paradossale conferma di questa tendenza. La Corte Suprema, con sei voti favorevoli e tre contrari, ha deciso di vietare l'uso dei derivati della cannabis per fini terapeutici. La risoluzione riguarda il caso di due donne californiane: Diane Monson, malata di cancro al cervello, e Angel Raich, sofferente di una malattia degenerativa della spina dorsale. Nell'agosto del 2002, gli agenti federali avevano sequestrato a entrambe alcune piantine di marijuana, coltivate nel cortile di casa e usate per attenuare le sofferenze derivanti dalle rispettive patologie. In termini strettamente politici, la sentenza della Corte Suprema rappresenta una vittoria per l'amministrazione Bush, che - da tempo - si oppone a qualsiasi forma di consumo di stupefacenti, sia terapeutica che voluttuaria. I dieci Stati che avevano autorizzato l'uso medico della cannabis (tra cui la California, il Colorado, il Maine, l'Oregon e lo stato di Washington) dovranno adeguarsi a questa risoluzione, che in sostanza riconosce la preminenza della legge federale (ovvero del Controlled Substances Act) su quella statale. Di conseguenza, le autorità federali potranno incriminare i medici che prescrivono l'uso di marijuana a scopi terapeutici e gli stessi pazienti che, sulla scorta di quelle prescrizioni, si curano con i derivati della cannabis. La sentenza della Corte Suprema, tuttavia, non deve essere letta come una bocciatura dell'impiego della marijuana per uso medico: il pronunciamento della Corte, in altre parole, non si basa su ragioni terapeutiche (e non si pronuncia, quindi, sull'efficacia o meno di quelle sostanze nella cura di alcune patologie), quanto su un conflitto giuridico tra legge statale e legge federale. La soluzione adottata è, in ogni caso, oltremodo negativa: le parole del giudice John Paul Stevens, che invita il Congresso a farsi carico della questio-

ne - dunque ad approvare, se crede, una legge che consenta l'impiego terapeutico della cannabis - non rappresentano, certo, la ricerca di una soluzione concreta. La Corte Suprema non dice che l'impiego della cannabis in medicina sia inefficace o nocivo per i pazienti: dice, però, che i singoli stati che l'hanno consentito hanno agito in contrasto con una legge federale; e che spetta al Congresso, eventualmente, promuovere una nuova legge che metta in condizione quegli stessi stati di autorizzare l'uso terapeutico della marijuana. Ma - va da sé - è assai improbabile che il Congresso si risolva in tal senso. La lettura "politica" che prima suggerivamo non è una forzatura: tra le righe di quella sentenza si profila una dura sconfitta del movimento antiproibizionista americano e, più precisamente, di quella parte del mondo della ricerca e della medicina che da decenni si batte per una sperimentazione e un impiego liberi, a scopo terapeutico, dei derivati della cannabis. La stessa amministrazione Bush ha promosso questa battaglia giuridica con argomenti molto impegnativi, evocando addirittura la lotta al terrorismo, che sarebbe alimentato dal traffico illegale di stupefacenti. Poco importa che il merito della questione riguardasse due donne malate, che la marijuana, la coltivavano nel proprio giardino; e che i proventi del commercio di stupefacenti, con cui il terrorismo islamista in parte si finanzia, vengono soprattutto dal mercato del papavero da oppio (che è tornato a essere la principale fonte di reddito dell'Afghanistan post-talebano). Insomma, all'origine di questa decisione della Corte Suprema non c'è un mero conflitto normativo, quanto l'estenuante braccio di ferro ingaggiato dal proibizionismo per penalizzare l'uso di alcune sostanze e per connotare in maniera sinistra i loro effetti sulla persona e sugli stili di vita di chi, quelle sostanze, le consuma. È proprio una siffatta impostazione a motivare quell'approccio oltranzista, che fa della questione "droga" una "guerra globale", indirizzata con gli stessi mezzi e con gli stessi argomenti contro il

consumo occasionale di marijuana e di hashisch e contro l'abuso di eroina o cocaina. "Fare di tutta l'erba un fascio", come dicevamo in apertura: mentre tutta la ricerca scientifica procede nel senso della distinzione e della specificazione, solo quella sulle sostanze stupefacenti dovrebbe andare nella direzione esattamente opposta. Dovrebbe procedere generalizzando e omologando, equiparando droghe "pesanti" e "leggere", come pretende chi si batte (e sono in molti, pure in Italia) affinché sia abolito (anche sotto il profilo normativo) qualunque confine nell'uso o nell'abuso delle due "classi" - così incommensurabilmente diverse - di sostanze. Ma sotto il profilo tossicologico, psicologico, terapeutico, sociale, culturale - e chi più ne ha, più ne metta - le differenze tra i derivati dell'oppio e della coca e i derivati della canapa indiana sono inconfutabili. (Per chi ha la memoria corta, vale la pena ricordare, per l'ennesima volta, che la Dea (Drug Enforcement Administration), la potente agenzia governativa americana, già nel 1988 affermava: "Nonostante la lunga storia e lo straordinario numero dei consumatori, in tutta la letteratura scientifica non vi è un solo testo che descriva un caso di morte provocato sicuramente dalla cannabis". L'aggravante, in questo caso, è che non si sta parlando della semplice contrapposizione tra legalizzazione e proibizione: qui si parla dell'impiego terapeutico (altro che "voluttuario" o "ricreativo") dei derivati della cannabis; e si parla di cittadini che soffrono e che potrebbero trovare sollievo nel consumo controllato e medicalizzato della marijuana e dei suoi derivati. Quale principio etico o quale esigenza politica dovrebbero mai impedire a un malato sottoposto a cicli di chemioterapia di combattere il proprio deperimento, il vomito e la nausea con farmaci come il Marinol (una replica sintetica del principio del THC, distribuito sul mercato farmaceutico statunitense già dal 1985, a seguito di un parere positivo della severissima Food and Drug Administration) o con il consumo diretto di canna-

bis (attraverso il fumo o l'alimentazione)? Ricordiamo che le proprietà antiemetiche della cannabis sono state dimostrate da numerosi studi: una rassegna sistematica, pubblicata nel 2001 sull'autorevole British Medical Journal, ha passato in rassegna tutte le ricerche sull'argomento e ne ha selezionate una trentina (riferite a circa millequattrocento pazienti), che rispondono a criteri di estremo rigore scientifico. In tutti questi studi l'efficacia antiemetica dei cannabinoidi è risultata superiore a quella dei farmaci convenzionali. Dimostrazioni altrettanto stringenti dell'efficacia terapeutica della cannabis sono state fornite per quanto riguarda la stimolazione dell'appetito nei malati di Aids; ed esistono evidenze molto promettenti per l'impiego terapeutico di quella stessa sostanza nella cura di patologie (o di effetti collaterali o di conseguenze delle relative terapie) quali la sclerosi multipla, l'ictus, la sindrome di Tourette, l'artrite reumatoide, i glaucomi, l'epilessia. L'elenco delle indicazioni potenziali è, in realtà, più lungo: qui ci limitiamo a citare quelle per cui la ricerca ha già dato risposte positive o ha già registrato evidenze significative. La contestazione mossa tradizionalmente all'utilizzo (e alla stessa sperimentazione) di farmaci che sfruttano il principio del Thc, o all'utilizzo terapeutico della cannabis vera e propria, si basa su pregiudizi primitivi. Il primo dei quali legge nella disciplina dell'uso medico della marijuana il pretesto per la legalizzazione del consumo di questa sostanza a scopi, per così dire, "di piacere". Ma, per quanto possa essere controversa una prospettiva di legalizzazione (che per noi è comunque ragionevolissima, qualora preveda per hashisch e marijuana un regime di autorizzazioni e controlli, analogo a quello cui sono sottoposte sostanze perfettamente legali, eppure assai dannose, come alcool e tabacco), qui è di altro che si sta parlando. Qui si sta parlando del dolore e della malattia. In America è stato fatto un passo indietro; in Italia, si farà mai un passo avanti? Scrivere a abunondirito@abunondirito.it



BOLIVIA In fila per il gas. DOZZINE DI PERSONE FERME in attesa di poter riempire la loro bombola di gas dopo i problemi provocati dalle proteste antigovernative che hanno bloccato l'autostrada che collega El Alto a La Paz, la capitale della Bolivia.

Caro Fassino, noi genitori di un bimbo malato...

VALENTINA RINALDI FABRIZIO PICCHETTI

Caro Piero Fassino, siamo due compagni dei DS, genitori di un bambino di cinque anni che aspetta la sperimentazione sulle cellule staminali come unica possibilità di cura della sua cecità assoluta. Anche se oggi, per noi, è un giorno di grande dolore abbiamo la consapevolezza di non essere stati abbandonati da te e questo ci dà un grande conforto. Sentiamo, quindi, il dovere, e contestualmente abbiamo piacere, di ringraziarti per esserti fatto paladino della battaglia sui referendum e per aver creduto che la laicità dello Stato sia un valore assoluto a cui non si deve derogare mai. Purtroppo però non è così che la pensa la maggioranza, piuttosto consistente, degli italiani e forse anche una parte del nostro elettorato, che ha ritenuto opportuno, non votando, dare forza ad interferenze esterne e ad un atteggiamento di disimpegno, secondo noi troppo pericoloso per la stessa democrazia. Oggi ci sentiamo soli, ci guardiamo intorno e ci chiediamo chi ha saputo cogliere veramente quale opportunità forniva questo referendum alle prospettive di vita di nostro figlio. Oggi sappiamo che una parte molto consistente dei nostri connazionali non ha a cuore i destini delle persone che avranno, ed hanno ora, bisogno di cure. Oggi sappiamo che la maggioranza degli italiani pensa che chi è sterile può dedicarsi ad altro piuttosto che ad un figlio. Oggi sappiamo che una donna non ha alcun diritto di scegliere e che aspirare ad aver un figlio sano è sbagliato. Oggi sappiamo che un capo religioso, nel quale noi non ci riconosciamo, può decidere il nostro destino dal pulpito di una Chiesa ed entrare di forza in casa nostra senza invito.

Siamo duri, è vero, ma siamo molto delusi, ci sentiamo abbandonati e defraudati di un diritto, quello alla speranza. Sì, perché date le condizioni degli occhi di nostro figlio, non più operabili chirurgicamente, l'unica cosa che ci era rimasta era la speranza di potergli dare la vista attraverso le cellule staminali. Oggi anche quella è finita. E non c'è niente di più doloroso della fine della speranza, dell'interruzione di un sogno. Resta comunque un residuo di quella speranza nel fatto che l'Italia non è l'unico Stato del mondo e che nessun Paese mai ci rifiuterà l'opportunità di dare a nostro figlio quello che in Italia è vietato. Così continuiamo di usufruire del progresso di altri paesi come gli Stati Uniti e la Cina, dove nessuna legge si permette di mettere il bavaglio alla Scienza. Ti ringraziamo, quindi, sia come genitori che come iscritti ai DS, perché sappiamo che il nostro Partito, unico vero baluardo della difesa della Laicità, si è battuto con tutte le sue forze per quelli come noi. Riteniamo, però, che questa sconfitta sia figlia del nostro tentativo di abbassare i toni, della nostra corsa al centro e dell'abbandono di una vera identità di Sinistra, mentre dall'altra parte c'era chi dell'identità, religiosa e politica, ne faceva il proprio baluardo. E se, quindi, oggi come iscritti ci compattiamo per la difesa dei referendum, ci facciamo sostenitori di una battaglia che il nostro elettorato non sente come propria, forse fuorviato da un'immagine che noi stessi avevamo tentato di dare. È ora di tornare a mettere al centro quei valori che ci hanno distinto nelle grandi battaglie etiche: la laicità, la solidarietà, la tutela dei deboli. Sappiamo, oggi più che mai, quanto questo paese abbia bisogno di una grande forza di Sinistra che a questi valori faccia riferimento.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariaalina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale delle società del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvia. Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455.</p>	
<p>Redazione</p> <p>• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>• 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Stampa</p> <p>• Sabo S.r.l. Via Carducci 26 via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Fac-simile</p> <p>• Sies S.p.A., Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI)</p> <p>• Litosud Via Carlo Pesenti 130 Roma</p> <p>• Ed. Telemasta Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vidugnano (BN)</p> <p>• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p> <p>• STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>• A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>• Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 13 giugno è stata di 137.570 copie</p>			